Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 36 (1979)

Heft: 1

Artikel: Fair play nello sport

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000516

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

1

GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXVI
Gennaio 1979

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

Fair play nello sport

Quando nel secolo scorso gli educatori inglesi inventarono lo «sport moderno», che rapidamente sarebbe diventato così popolare in tutto il mondo, l'idea che esso doveva essere praticato con spirito di lealtà, era già implicita in tale loro azione. Assai presto, si incominciò ad utilizzare la espressione «fair play» per indicare la onestà e la integrità nella competizione. Da allora, tutti coloro i quali hanno analizzato il fenomeno sportivo, per esempio Pierre de Coubertin – fondatore del Comitato Olimpico Internazionale – hanno lodato il «fair play», e riunito i suoi elementi essenziali: l'onore ed il rispetto per sé e per gli altri.

Lo sport agonistico può rispondere a numerose esigenze fisiologiche, psicologiche e sociali dell'essere umano. Soprattutto può fornire a ciascuno, di qualsiasi età o condizione, possibilità di espansione e di arricchimento delle relazioni individuali e collettive. Può, inoltre, contribuire in molte e rilevanti maniere a migliorare il modo di vivere. Tuttavia, senza il «fair play», lo sport perde un tale potere, e ciò a qualsiasi livello di gara, tanto di dilettanti quanto di professionisti.

In numerosi Paesi, la crescita del livello di vita e l'aumento del tempo libero, spingono ad una crescente partecipazione allo sport agonistico. È un ozio creativo, di traguardi, di perfezionamento, di soddisfazioni spirituali, in una parola, è la gioia di vivere e di convivere. Senza entrare in una analisi approfondita del concetto di «fair play», diciamo che esso è semplicemente «un modo di essere» che implica onestà, lealtà e fermezza, e dignità di fronte ad un comportamento sleale.

Si è ripetuto più volte che lo sport agonistico si dirige verso una crisi. Se si vuole realizzarne gli obiettivi e fargli svolgere il proprio ruolo nello sviluppo della comprensione internazionale, se si vuole, a più lungo termine, che sopravviva come una forma valida di attività umana, è indispensabile e urgente insistere nella diffusione della esatta e leale osservanza delle regole del gioco. La eccessiva importanza che, ai nostri giorni, si è conferita alla vittoria, fonte di prestigio per il gareggiante, per il suo Club od organizzazione sportiva, e per il suo Paese e fonte di possibili e sostanziali vantaggi, è un fattore essenziale che pesa, in maniera decisiva, sul «fair play». Giocare per vincere è la essenza di ogni competizione sportiva, ma la eccessiva preoccupazione per la vittoria, spinge sempre più i gareggianti, a violare i regolamenti.

Spinti da moltitudini eccitate e partigiane, essi discutono e si fanno beffe dell'autorità dell'arbitro. Nel loro timore di insuccesso, giungono a considerare l'avversario come un nemico da abbattere con la complicità, a volte, dei dirigenti e degli allenatori, ricorrendo a pratiche sleali, ed anche brutali, per conseguire lo scopo. Tali eccessi sono, inoltre, alimentati dalla crescente ondata di violenza ed indisciplina che si è scatenata nel mondo odierno.

Lo sport necessita di essere sostenuto in molte maniere e da molti enti, ma la sua necessità essenziale, nel momento attuale, è la salvaguardia del «fair play». Tutti coloro che sono coinvolti nello sport: atleti, genitori, educatori, enti sportivi, allenatori, dirigenti, medici, arbitri e giudici, pubbliche autorità, giornalisti e spettatori, hanno una responsabilità specifica nella promozione del «fair play», e l'unica speranza per lo sport è che essi lo riconoscano ed agiscano di conseguenza.

Lo sport di competizione può rispondere a molteplici esigenze fisiologiche, psicologiche e sociali dell'uomo. In particolare, può apportare ad ognuno, di qualsiasi età e condizione, varie possibilità di realizzare sé stesso e permettere di arricchire i rapporti individuali e collettivi. Esso può ugualmente contribuire in diversi e notevoli modi a migliorare la qualità della vita. Tuttavia senza fair play, lo sport perde tali poteri, e ciò è vero a qualsiasi livello di competizione, cioè tanto se si tratti di sport dilettantistico quanto di sport professionale.

In numerosi Paesi, l'accrescimento del livello di vita e l'aumento del tempo libero incitano ad una crescente partecipazione allo sport agonistico. Ma nello stesso tempo la minaccia contro il fair play aumenta in ragione della ricerca sempre più frequente della vittoria a qualsiasi prezzo.

Secondo noi, lo sport di competizione si incammina verso una crisi. Se esso vuole realizzare i suoi obiettivi contribuendo a promuovere la comprensione internazionale, e se, a più lungo termine, vuole sopravvivere come una forma valida di attività umana, la sua rinnovata alleanza con il fair play è indispensabile ed urgente.

Analisi della nozione di fair play

Prima di tutto, è lo stesso competitore che porta la propria testimonianza a favore del fair play. Ciò esige, al minimo, che egli dia prova di rispetto totale e costante della regola scritta, il che sarà più facile se apprezzerà lo scopo della regola e se riconoscerà che al di là di questa regola scritta esiste uno spirito nel quale lo sport di competizione deve essere praticato.

Il fair play si manifesta: con il fatto di accettare senza discussione le decisioni dell'arbitro, salvo che negli sports in cui il regolamento autorizzi a presentare un ricorso; con la volontà di giocare per vincere, obiettivo primo ed essenziale, ma con il deciso rifiuto di tentare di acquisire la vittoria con qualsiasi mezzo.

Il fair play è un «modo di essere» fondato sul rispetto di se stesso e che comporta: onestà, lealtà e attitudine ferma e dignitosa davanti a un comportamento sleale; rispetto dell'avversario, vittorioso o vinto, con la coscienza che egli è in ogni caso l'indispensabile collega al quale vi unisca il cameratismo sportivo; rispetto dell'arbitro, e rispetto positivo espresso con un costante sforzo di collaborazione con lui.
Il fair play implica modestia in caso di vittoria, serenità nella sconfitta e una generosità adatta a creare delle relazioni umane calorose e durature.
Ma il fair play non è prerogativa del solo partecipante. Allenatori, sorveglianti, spettatori e tutti coloro che sono impegnati nello sport di competizione debbono apportare un contributo indispensabile e particolare, sia direttamente, sia con l'influenza che essi possono esercitare sul competitore.

Minacce sullo sport e sul fair play

La maggiore minaccia che pesa sul fair play è la eccessiva importanza che si dà ai nostri giorni alla vittoria, sorgente di prestigio per il partecipante stesso, per il suo club o la sua organizzazione sportiva, per il suo Paese, e che può inoltre, arrecare dei sostanziali vantaggi.
Giocare per vincere è l'essenza della competizione sportiva, ma la preoccupazione eccessiva della vittoria incita sempre più i partecipanti a violare i regolamenti. Spinti da folle eccitate e faziose, essi contestano e rifiutano l'autorità dell'arbitro. Nel timore della sconfitta, essi arrivano a considerare i loro avversari come dei nemici da abbattere e, talvolta con la complicità dei dirigenti e degli allenatori, ricorrono a pratiche sleali e perfino brutali per giungere ai loro scopi. Tali eccessi sono alimentati dall'onda crescente di indisciplina e di violenza che investe il nostro mondo contemporaneo.
Lo sport ha bisogno di essere sostenuto in molti modi e da molti organismi, tra i quali i poteri pubblici, le autorità locali, i mecenati, ma il suo bisogno essenziale è, soprattutto nell'ora presente, la salvaguardia del fair play.
Tutti coloro che sono implicati nello sport di competizione: partecipanti, genitori, educatori, organismi sportivi, allenatori e direttori, medici, arbitri, pubblici poteri, giornalisti e spettatori hanno la loro specifica responsabilità nella promozione del fair play: e la sola speranza per lo sport è che essi riconoscano tale responsabilità e che agiscano di conseguenza.

Responsabilità

Responsabilità dei partecipanti

I partecipanti hanno una responsabilità fondamentale nella salvaguardia e nello sviluppo del fair play, qualunque sia il contributo che altri possono portare al fair play, è il partecipante che, in ultima analisi, porta o no nel giuoco la propria lealtà. Più di chiunque altro egli deve essere di esempio. Con la propria osservanza delle regole, la propria sensibilità allo spirito della gara, il rispetto costante e assoluto dell'arbitro, dei compagni di squadra, dei suoi avversari e degli spettatori, egli è in grado di illustrare completamente il significato del fair play.
Egli cerca la vittoria, ma non la vuole a qualunque prezzo: imbroglio, giuoco sleale, consumo di stimolanti o altri prodotti proibiti dal regolamento. Egli non contesta le decisioni dell'arbitro, non incita nessuno e tanto meno invita gli spettatori a farlo. Egli accetta la vittoria e la sconfitta con serenità e, come dice la poesia:

«...guardando in faccia il trionfo e il disastro,
si sforza in ogni momento di trattare
questi due impostori
come fossero su di un medesimo fronte».

Semplice giocatore di paese o campione già fatto, qualunque competitore porta queste responsabilità. Talvolta il campione, seguito alla televisione e adulato da folle entusiaste, può esercitare una immensa influenza. Questa posizione privilegiata può permettergli, con una condotta esemplare, di persuadere gli altri sportivi e specialmente i giovani a giocare lealmente, ma il suo eventuale disprezzo delle regole o la sua indifferenza nei confronti degli altri possono indurre altrettanto bene i giovani e gli sportivi a comportarsi egualmente. I campioni sono sottoposti a grandi pressioni affinché riescano a vincere, perché a quel livello la vittoria reca prestigio non solo allo stesso atleta ma anche al suo club, alla sua organizzazione sportiva e al suo Paese, e può infine essere fonte di profitti materiali.
È appunto perché il campione, con il suo comportamento e le sue reazioni, può esercitare una influenza così potente che è indispensabile che egli, più di ogni altro, pratichi il fair play. Questa esigenza concerne tanto il professionista quanto l'amatore.

Responsabilità dei genitori

Come primi educatori, i genitori possono recare un contributo inestimabile all'insegnamento del fair play. Dall'istante in cui il bambino scopre attraverso i giuochi le prime relazioni sociali, i suoi genitori hanno il compito di iniziarlo ai principi della lealtà.
Il gioco del bambino ha molti obiettivi importanti, ma sotto l'occhio vigile dei genitori esso può pure servire a fargli scoprire e riconoscere i vari valori.
Anche nei confronti del fanciullo di età scolastica, i genitori non possono abbandonare le loro responsabilità riguardo al fair play. Perfino quando si mostrano esigenti circa la qualità dell'insegnamento accademico, essi devono essere altrettanto esigenti circa l'insegnamento dell'educazione fisica e dello sport dispensato dalla scuola.
Su di essi incombe l'obbligo di assicurarsi che i professori di educazione fisica e gli allenatori non diano meno importanza al comportamento dei giovani che alle loro disposizioni e al valore delle loro prestazioni. Può capitare facilmente che gli educatori e gli allenatori siano fortemente tentati di costituire delle squadre capaci di vincere e di innalzare così il prestigio della scuola: e allora i genitori devono, se occorre, assicurarsi personalmente o tramite le loro associazioni che da tale fatto non derivi danno al fair play.
La gioventù moderna cresce in un mondo spinto incessantemente dall'intolleranza, dal cinismo, dall'aridità materiale, e quindi ha bisogno da parte dei genitori di un aiuto più grande di quanto non voglia spesso essa stessa ammettere per resistere a tali pressioni e tener fermo l'ideale del fair play.

Responsabilità degli educatori

Grazie al loro contatto stretto e permanente con i giovani in età di formazione gli educatori, quali che siano, hanno delle possibilità particolari per promuovere il fair play. Al livello della scuola primaria, la classe è il centro dell'apprendimento sociale e l'educatore ha una influenza molto potente. Egli è in grado di insegnare ai suoi allievi la pratica del fair play e già a tale punto può anche condurli ad apprezzarne la necessità.
Molto spesso l'allievo della scuola primaria tende ad affermarsi con un egoistico disprezzo dell'interesse degli altri. E si può trovare difficile affrontare l'esperienza contraddittoria della competizione e della cooperazione inerenti alla maggiore parte delle attività ludiche della fanciullezza.
L'educatore deve mostrargli come il rispetto degli altri e della regola dia al giuoco tutto il suo senso e lo renda più soddisfacente.
A livello di insegnamento secondario, l'importanza crescente accordata allo sport di competizione può essere fonte di nuovi problemi: infatti il giovane competitore molto dotato non è sem-

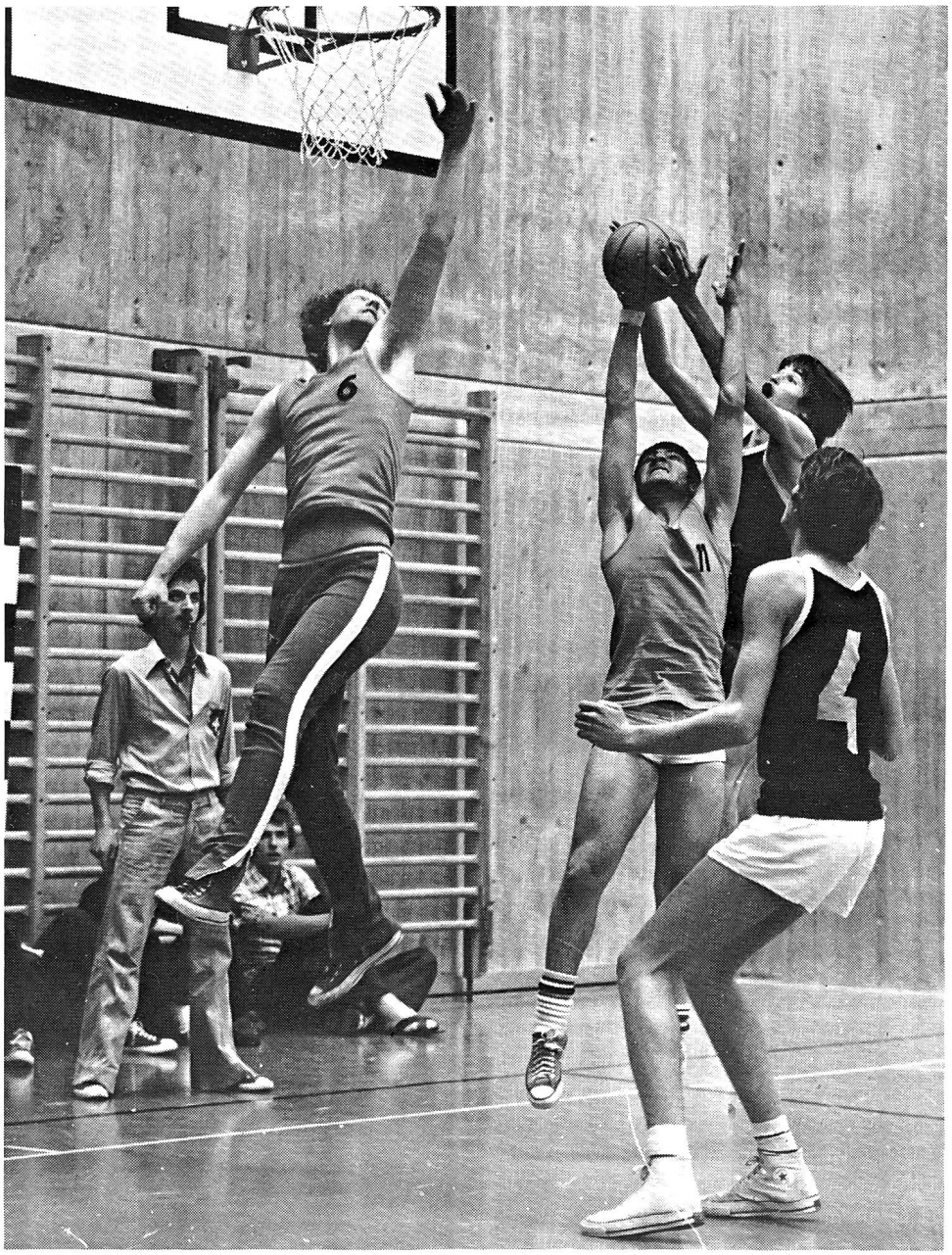
pre capace di resistere all'adulazione suscitata dalla sua prodezza e può essere indotto a credere che questa lo autorizzi ad infischiarsene delle esigenze del fair play.
Il professore di educazione fisica in particolare può contribuire allo sviluppo del fair play: vicino ai suoi allievi, egli è in grado, durante la stessa competizione, di reagire immediatamente ad ogni trasgressione delle regole o ad ogni atto reprensibile. Come la capacità nello sport può provocare l'ammirazione, così, la sua mancanza può suscitare la derisione, ed è una responsabilità speciale del professore di educazione fisica di far nascere nella palestra di ginnastica o sul campo da giuoco una atmosfera di amichevole tolleranza che crei rispetto e considerazione per tutti.
Forse la più importante responsabilità del professore di educazione fisica è quella di incoraggiare gli allievi a diventare fieri di un comportamento disciplinato e generoso: e ciò in breve tempo procurerà stima a loro nonché alla loro scuola, e alla lunga, favorirà una adesione durevole al fair play.

Responsabilità delle organizzazioni sportive

La necessità di organizzare diverse specie di competizioni e di provvedere alla preparazione degli arbitri, degli allenatori e degli atleti, ha condotto alla creazione di organizzazioni sportive. Nel corso degli anni un vasto e complesso insieme di comitati regolamentati e di organismi regionali, nazionali e internazionali si è costituito per far fronte a una richiesta di attività sportiva in continuo aumento.
Queste organizzazioni sportive, che spesso costituiscono o rappresentano delle autorità sovrane, sono di conseguenza molto potenti. Ma la loro potenza implica delle preoccupanti responsabilità, ivi comprese quelle in materia di fair play. Le organizzazioni sportive non sono delle burocrazie anonime: i loro membri benefattori così come quelli direttivi sono quasi sempre devoti e disinteressati; essi hanno per lo sport un interesse affettivo, sviluppato generalmente nel corso di grandi carriere sportive, per cui essi si identificano inevitabilmente con le squadre che rappresentano le loro proprie organizzazioni. Purtuttavia essi, non devono perciò permettere che l'entusiasmo per i loro atleti oscuri la nozione del fair play.
Il dovere delle organizzazioni è dunque di definire chiaramente l'etica del comportamento sportivo per mezzo di regole e regolamenti, di cui poi si assicureranno affinché vengano interamente rispettati. Fa parte dei loro doveri di utilizzare tutti i mezzi esistenti per incoraggiare l'ideale del fair play e specialmente per educare i competitori a tale riguardo.
Le predette organizzazioni sono le guardiane dell'immagine dello sport ed esse hanno una responsabilità particolare quando si tratta di salvaguardarne la dignità per mezzo di un uso prudente ma positivo della loro stessa autorità. È indispensabile che esse reagiscano fermamente contro ogni giuoco sleale, ogni violenza, ogni attentato al fair play, e devono considerare che delle infrazioni ripetute da individui o squadre dipendenti dalla loro giurisdizione nuociono seriamente alla reputazione di ognuna di tali medesime organizzazioni.

Responsabilità dei direttori tecnici e degli allenatori

Delle pesanti responsabilità gravano sugli allenatori, perché lo spirito e il comportamento del competitore sono molto spesso il riflesso fedele del grado di convinzione dello stesso allenatore nei confronti del fair play. L'allenatore ha una azione potente sulla formazione del carattere del competitore, e in particolare del giovane atleta ancora impressionabile. È inevitabile che il partecipante, con il suo bisogno di apprendimento tecnico legato strettamente all'allenatore, sia influenzato dalla condotta e dai valori etici di questi.
Si crede correntemente che l'allenatore non debba preoccuparsi delle disposizioni e delle condizioni psichiche del competitore: ma è un punto di vista completamente sbagliato. Tanto nello sport professionale quanto in quello dilettantistico, l'attitudine propria dell'allenatore deve essere governata con il fair play, ed egli deve



sforzarsi senza posa di mostrare al competitore come il fair play sia per lui sinonimo di dignità e d'integrità.
L'allenatore, a rischio di perdere un incontro o perfino un campionato, deve prendere delle misure contro ogni competitore che trascuri deliberatamente il fair play. D'altra parte, egli deve impegnarsi il meglio possibile per proteggere il competitore dalle influenze che potrebbero indurlo a violare le regole o a tradire il fair play in qualsiasi altra maniera. L'allenatore deve osservare tutti i regolamenti che governano il suo sport, per esempio quelli che proibiscono l'uso di stimolanti e quelli che concernono il reclutamento dei giovani competitori.
È una delle responsabilità dell'allenatore quella di sostenere la propria associazione professionale a condizione che essa sia un fattore attivo di potenziamento del fair play ed un organo di repressione contro coloro che lo trasgrediscono con il loro comportamento.
Non sono soltanto gli allenatori di atleti o di squadre di alto livello, dilettanti o professionisti, che devono vegliare sul fair play, ma è particolarmente importante che lo facciano, perché essi sono in condizione di attirare l'attenzione di un vasto pubblico. Tutti coloro che assumono una posizione direttiva nello sport di competizione devono cercare energicamente di diffondere l'ideale del fair play.

Responsabilità dei medici e degli assistenti

La prima responsabilità del medico sportivo è la salute e il benessere generale del competitore, ma alcune delle decisioni che egli prende nel campo sanitario possono avere anche delle implicazioni per il fair play. Come tutti coloro che si occupano di sport competitivo, i medici sono sottoposti a delle pressioni. Spinto da una forte identificazione personale sia con un competitore sia con il club o l'organizzazione o il Paese che egli rappresenta, un medico, a dispetto del suo codice professionale, può prendere delle decisioni o agire in una maniera che non è né conforme all'interesse ben compreso del competitore né compatibile con il fair play.
In una epoca in cui l'uso illegale di stimolanti in vista di migliorare delle prestazioni sportive si è sviluppato al punto da diventare un problema maggiore, il medico ha una responsabilità speciale per assicurare il rispetto assoluto della regolamentazione che regge i prodotti chimici e le cure mediche in generale, e deve egli stesso osservarla strettamente. Egli non deve mai prescrivere alcun medicamento che non sia stato preventivamente controllato nella sua innocuità.
È particolarmente difficile decidere se bisogna consigliare a un giocatore ferito di ritirarsi o no da una competizione, soprattutto se la sua presenza o la sua assenza può compromettere il risultato o eventualmente le ricette. Ma il fair play di fronte all'avversario così come il codice sanitario esigono che nel prendere la sua decisione il medico sia unicamente guidato dalla condizione fisica del competitore.

Responsabilità degli arbitri

Qualunque sia la natura della competizione, e sia che essa abbia luogo davanti a una grande folla o ad un pugno di spettatori, la missione dell'arbitro è di vigilare affinché essa si svolga nel rispetto delle regole. In questo senso, il suo contributo alla promozione del fair play è unico ed essenziale.
Testimone e giudice nel medesimo tempo, l'arbitro dispone, in quanto tale, di poteri eccezionali. Anche se erronea, la sua decisione è definitiva e deve esserlo affinché la sua autorità permanga incontestata. Ma questi poteri eccezionali implicano delle responsabilità. Egli deve sforzarsi di possedere una conoscenza approfondita di tutte le regole e i regolamenti ed essere in grado di darne la interpretazione più attuale. Negli sports che gli impongono di spostarsi per conservare un contatto stretto con il giuoco, l'arbitro deve mantenersi in una condizione fisica che glielo permetta.
Questa immediata prossimità gli dà non solo una migliore comprensione dell'intenzione del giocatore ma aumenta anche la confidenza di quest'ultimo verso l'arbitro stesso.
Come la sua competenza tecnica così anche la personalità dell'arbitro può avere una influenza decisiva: padronanza di sé, coraggio, benevolenza, tenacia sono altrettante qualità che contribuiscono grandemente alla sua efficacia.
L'arbitro deve essere consapevole che talvolta una parola, un gesto, indirizzati ai competitori o anche agli spettatori possono essere sufficienti a ricreare le condizioni indispensabili allo svolgimento, soddisfacente e godibile di una partita.
La parte dell'arbitro non si limita al terreno di giuoco o allo stadio. E guadagnerà di credito se, specie in occasione di competizioni di livello poco elevato, cercherà di stabilire prima e dopo la gara dei contatti con i partecipanti: prima, in vista di creare un clima di confidenza e di mutua cooperazione, poi per spiegare le sue decisioni

La svizzera Meta Antenen, un esempio di fair play. Ai campionati d'atletica nel 1971 intervenne perché la sua rivale nella finale, impegnata in un'altra prova, ottenesse una proroga sul tempo regolamentare, nonostante prevedesse d'essere battuta, come poi avvenne.

e attirare l'attenzione su eventuali pratiche sleali. Nulla obbliga l'arbitro a ricercare questo contatto supplementare, ma grazie ad esso, egli rinforzerà la sua autorità e contribuirà nello stesso tempo in modo positivo alla promozione del fair play.

Responsabilità dei pubblici poteri

L'estensione della partecipazione allo sport di competizione ha condotto i poteri pubblici a livello locale, regionale e nazionale, a sentirsi sempre più coinvolti. Essi forniscono aiuto finanziario, equipaggiamenti, personale qualificato, ma hanno anche delle responsabilità nella promozione del fair play.
A questo proposito, la formazione, per il servizio pubblico di insegnanti, allenatori, quadri sportivi e di animatori dà loro possibilità particolari. Essi devono assicurarsi che all'interno dei programmi, lo sport, come mezzo di sviluppo dei valori sociali, riceva piena considerazione e che la necessità del fair play e la sua natura siano esaminate a fondo.
I poteri pubblici essendo spesso proprietari delle istallazioni sportive possono perciò, con diversi mezzi, promuovere il fair play nei programmi delle attività che vi si svolgeranno.
Su scala nazionale essi possono molto per la promozione del fair play, con una presa di posizione ferma in suo favore e mentre augurano alle loro squadre rappresentative di ricercare il successo, essi dovranno condannare senza remissione ogni pratica sleale da parte loro, ponendo così il fair play al di sopra di ogni ambizione di prestigio nazionale. Dovranno talvolta moderare i loro incoraggiamenti alle proprie squadre per il timore che possano essere incitate allo sciovinismo o ad altri eccessi o ancora al desiderio di vincere con ogni mezzo.

Responsabilità dei giornalisti

I giornalisti, i quali con i loro scritti, reportages per radio e televisione, i loro commenti nei films, esercitano una grande influenza sui valori morali del pubblico e i suoi giudizi, possono pertanto recare un contributo maggiore alla promozione del fair play.
Essi devono sapere che hanno una missione educativa; e non è una missione facile perché sono sottomessi a numerose pressioni da parte dei capo-redattori, direttori e produttori, delle organizzazioni sportive e di un certo pubblico più incline a ricercare l'emozione piuttosto che la giustizia. Ma in una epoca in cui il desiderio di vittoria ad ogni prezzo minaccia di prendere il sopravvento, è essenziale che essi sostengano il fair play in ogni sua manifestazione, condannando senza equivoco il giuoco sleale.
Il giornalista fallirà nella propria missione se indulgerà ai gusti più contestabili per dei fini commerciali o se si allontanerà per quanto poco dalla verità per accaparrarsi il favore e la popolarità. Egli invece compirà la sua missione con successo se potrà costantemente dare prova, non solo di competenza tecnica, di imparzialità, d'indipendenza di spirito e di una solida conoscenza dello sport, ma anche di comprensione, per esempio per il compito delicato dell'arbitro.

Responsabilità degli spettatori

Lo sport di alto livello attira gli spettatori. Con la loro presenza e il sostegno essi incoraggiano i competitori a sforzi più intensi. Quando gli spettatori sono numerosi la loro influenza può essere molto potente e incitare i competitori ad orientare la loro azione per il meglio o per il peggio dell'interesse del giuoco.
Il più sovente gli spettatori identificano ai giocatori di una certa squadra e le portano il proprio appoggio; se questo incoraggiamento rimane spontaneo e non cade nell'eccesso non ne risulterà nessun danno e, in effetti, ciò influenzerà favorevolmente sul successo della riunione.
Ma se il sostegno è eccessivo, se degenera in sciovinismo locale acuto, in nazionalismo o in razzismo, ne può risultare un clima di odio tra spettatori e tra competitori. In questo clima, competitori, direttori tecnici e allenatori possono essere spinti a ricercare la vittoria con ogni mezzo e l'arbitro sottomesso a pressioni inaccettabili. Quando questo sostenimento raggiunge il fanatismo come a volte succede, lo sport appare sotto un aspetto orribile: si scatena la violenza sul terreno e nel pubblico, causando danno materiale e ferite fisiche. In questo ambiente, rispetto e cameratismo affondano, gli scopi benefici dello sport vengono distrutti.
Misure effettive per controllare gli eccessi degli spettatori sono indispensabili e devono oltrepassare la semplice censura. Ciò esige uno studio attento delle cause di un simile comportamento; alcune hanno origine nello sport, e altre no. In certi Paesi, per esempio, gli spettatori utilizzano le manifestazioni sportive per sfidare l'ordine e l'autorità; ciò che è sorgente di vandalismo e di brutalità nello sport non può essere ignorato dalla società per il problema del suo insieme.
È importante, alla lunga, che gli spettatori siano educati ad augurare e ad apprezzare l'indirizzo tecnico e l'attitudine leale dei giuocatori o delle squadre, qualunque esse siano. Avranno così una attitudine positiva di incoraggiamento invece di un comportamento negativo: baccano, canti molesti e insulti che si sono molto sviluppati negli ultimi anni.
Genitori e insegnanti hanno una parte importante nella educazione degli spettatori giovanissimi. Per quanto riguarda i mass media e associazioni di «supporters», i quali in alcuni sports sono attaccati a clubs o a squadre, essi hanno anche da apportare un importante e indispensabile contributo.
Il peso delle responsabilità degli spettatori non può essere sopravvalutato, data la loro potente influenza per il meglio o per il peggio, sui competitori e sorveglianti nello sport. Non è unicamente, né probabilmente in primo luogo per influenzare i giocatori che gli spettatori assistono a manifestazioni sportive, ma per il solo piacere. Questo piacere, tuttavia, raggiungerà il suo massimo solamente se, sostenendo i competitori, essi incoraggeranno nello stesso tempo anche il fair play.

Azioni positive

1. Formazione dei comitati nazionali per il fair play

È indispensabile che un comitato nazionale per il fair play sia creato in ogni Paese. L'iniziativa e la procedura di formazione di questo comitato come pure le sorgenti del proprio finanziamento varieranno da un Paese all'altro. In certi Paesi può esserci già un comitato nazionale i cui obiettivi comprendano il fair play, ma qualunque sia il modo con cui esso è formato, è essenziale che esso lavori in stretta cooperazione con gli organismi sportivi.
La creazione di comitati nazionali per il fair play, responsabilità della comunità sportiva di ogni Paese, potrebbe essere incoraggiata da un eventuale intervento del Comitato Internazionale Olimpico (CIO) presso: Comitati Olimpici nazionali del Consiglio Internazionale per l'Educazione Fisica e lo Sport (CIEPS) e del Comitato Internazionale per il fair play (CIFP).
Il Comitato nazionale dovrà stabilire dei programmi per la promozione del fair play alle condizioni proprie di ciascun Paese. Esso potrà per esempio, prendere in considerazione di lanciare una campagna speciale in favore del fair play, con utilizzo di films, manifesti o altri mezzi pubblicitari, eventualmente in correlazione con una campagna già esistente come quella dello «Sport per tutti», oppure esso potrà cercare una maggiore udienza grazie a diplomi o ricompense aggiudicate per atti meritori di fair play o per mettere in evidenza la parte cruciale degli arbitri.

Sviluppi internazionali

Certi problemi relativi al fair play non possono

essere trattati su scala internazionale. In alcuni sports, si sono sviluppate azioni particolari contro il fair play e si sono largamente estese; per esempio, l'uso illegale degli stimolanti in vista di migliorare le competizioni o la contestazione delle decisioni dell'arbitro. È importante per la credibilità dello sport che uno sforzo speciale venga fatto per estirpare queste tendenze con totale utilizzo contro i contravventori delle sanzioni autorizzate dal regolamento. In tutti gli sports, il testo delle licenze per i competitori, allenatori, sorveglianti dovrebbe portare un riferimento appropriato agli obblighi verso il fair play.
A questo livello le organizzazioni sportive internazionali hanno una parte chiave, ma altri organismi possono aiutare a promuovere il fair play. Un contatto diretto con questi ultimi è indispensabile così come una ricerca sistematica delle persone suscettibili di stabilire questo tipo di contatto.

3. Discussioni e dibattiti

Bisogna incoraggiare ampie discussioni e dibattiti sul fair play; in modo particolare nelle scuole, i licei e le organizzazioni giovanili. Contemporaneamente le istituzioni per la formazione degli educatori, degli allenatori e dei dirigenti devono prestare una speciale attenzione al tema del fair play in tutti i loro programmi di studio.
I pubblici poteri hanno una parte importante in questo campo nell'incoraggiare delle riunioni di studio sul fair play. Essi possono fare in modo che la gioventù, in seguito a questi studi e a queste ricerche accetti la necessità del fair play, ciò che rappresenta senza dubbio il contributo maggiore che essi possano dare allo sport. Ma altri organismi nazionali e internazionali, specialmente quelli che hanno missioni educative, dovranno pure prendere parte a questa azione.

4. Mass media

Lo sport trae beneficio nel suo insieme dell'interesse che la stampa e i vari mass media gli apportano. Ma talvolta al gioco sleale viene fatta una referenza eccessiva: i mass media devono segnalarlo e condannarlo in modo appropriato; devono inoltre rendere omaggio al fair play quando si produce e devono pure incoraggiarlo.

5. Codice del fair play

Speriamo che questo scritto sul fair play venga largamente diffuso nel mondo e che sia oggetto di uno studio attento. Si può sperare che tutti coloro i quali, nel rispettivo campo, sono interessati dallo sport di competizione, in particolare tutti i partecipanti e tutti gli spettatori abbiano questa possibilità. È anche necessario redigere, da questo scritto, un codice del fair play il quale venga affisso negli spogliatoi, sui campi sportivi e sui luoghi d'incontro e che sia accessibile a tutti.
I dettagli di questo codice potranno variare da uno sport o da un gruppo all'altro; per questo sarebbe estremamente utile, per conoscere il fair play che le organizzazioni sportive di ogni livello, come pure tutti gli organismi interessati, preparino il proprio codice.

I grandi esempi del fair play

Eugenio Monti

In occasione delle gare di bobsleigh a due, ai Giochi Olimpici Invernali 1964 a Innsbruck, il campione italiano Eugenio Monti aveva effettuato la sua ultima corsa in un tempo eccezionale. Solo gli inglesi Tony Nash e partner potevano ancora migliorare il proprio tempo. Si venne a sapere che Nash non avrebbe potuto effettuare l'ultima discesa per via di un pezzo che si era staccato dal bob. Monti staccò il pezzo corrispondente dal proprio bob e lo fece montare su quello di Nash il quale, terminata la corsa in tempo record vinse la medaglia d'oro.

Willie White

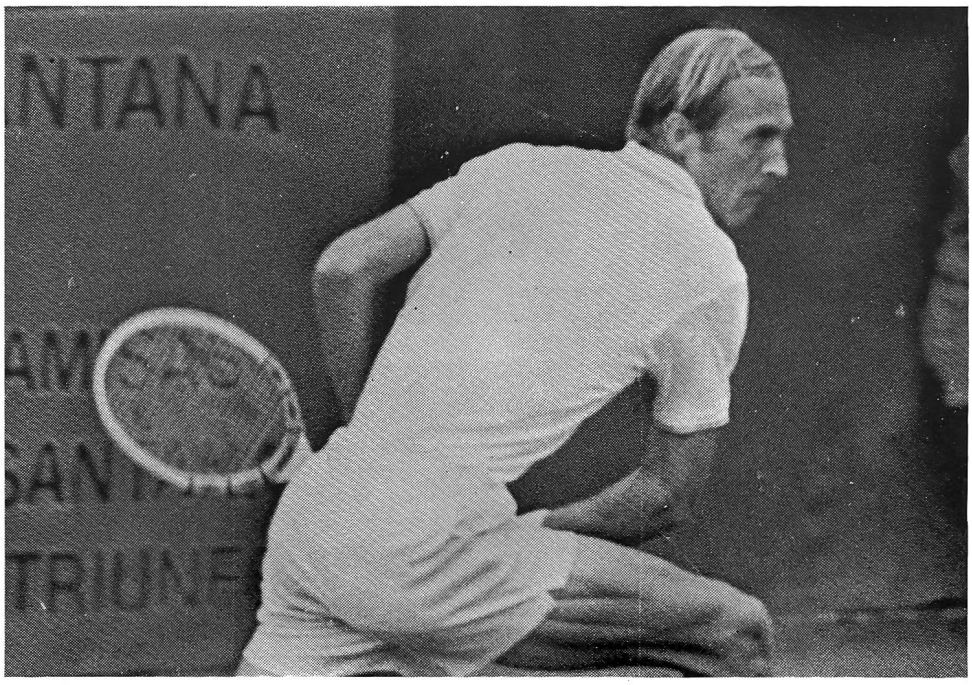
Durante la gara di salto in lungo dei campionati di atletica negli Stati Uniti nel 1965, la campionessa inglese Mary Rand, ingannata da diverse impronte sul terreno, falliva il suo terzo tentativo e veniva eliminata dalle finali. Stimando che la rivale era stata ingiustamente punita, Willie White domandò che fosse accordato alla Rand una prova supplementare. La giuria accettò la richiesta e Mary Rand fece il quarto salto che le permise di essere qualificata e di vincere.

Andrzej Bachleda

Al termine della prova di slalom speciale che contava per le prove della Coppa del Mondo di sci 1968, lo sciatore polacco A. Bachleda si ritrovò in prima posizione. Egli si rivolse spontaneamente alla giuria e disse di avere saltato una porta, ciò che era sfuggito all'attenzione della giuria. Fu così squalificato ed eliminato dal campionato.

Meta Antenen

Nella gara di salto in lungo dei Campionati d'Europa di atletica 1971, l'atleta svizzera era in testa alla competizione quando la sua rivale più



Lo statunitense Stan Smith, anch'egli notevole esempio di fair play.

temibile fu chiamata a partecipare ad un'altra prova. M. Antenen intervenne perché un tempo di riposo maggiore fosse accordato alla rivale ed essa fu così battuta e perse anche il titolo di campionessa europea.

Stan Smith

Al momento della finale della Coppa Davis 1972, in circostanze particolarmente difficili, S. Smith, capo fila della squadra americana fece prova di grande padronanza di sé e di sangue freddo straordinario permettendo di evitare gravi incidenti che avrebbero potuto contribuire a squalificare il tennis e compromettere la buona intesa tra le due nazioni in gara.

La squadra ciclistica britannica 1973

Nei campionati mondiali di ciclismo 1973, la squadra tedesca (Germania dell'Est) fu sul punto di vincere, ma per colpa di un guarda-pista i quattro corridori fallirono appena prima di varcare la linea di arrivo. Con la sola applicazione del regolamento la squadra britannica, composta da Yan Hallam, Mick Bennet, Will Moore e Rick Evans otteneva la medaglia d'oro. I corridori inglesi dichiararono di non potere accettare il primo posto che non sarebbe toccato loro se non ci fosse stato quell'incidente. Fu così che la squadra tedesca fu proclamata vincitrice.

Gli atti esemplari di fair play sopra mezionati sono stati tutti compiuti in occasione di campionati determinati. Ma il fair play praticato senza errori lungo la propria carriera è altrettanto notevole.

Emiliano Rodriguez

Secondo le testimonianze di un gran numero dei suoi avversari, di dirigenti, di funzionari e di arbitri di diversi Paesi, il giuocatore di basket spagnuolo Emiliano Rodriguez è riuscito, durante una lunga carriera, a dare prova di una costante volontà di vincere senza deflettere in alcun momento dal più alto ideale del fair play.

Bobby Charlton

I suoi compagni di squadra e i suoi avversari, nonché giornalisti e spettatori, hanno attestato che il giuocatore inglese di football Bobby Charlton, nel corso di una lunga e brillante carriera che conta più di un centinaio di incontri internazionali, non ha mai mancato di praticare il fair play più elevato. La modestia e lo spirito di generosità di cui ha dato prova durante le sue partite sono un esempio per tutti.

Conclusione

È opportuno che sottolineiamo di nuovo che lo sport può apportare un contributo del più alto valore al completamento dell'uomo, alla qualità della sua vita. Ma questo contributo insostituibile esso non può assicurarlo che attraverso una generosa osservanza degli ideali del fair play.
Anche tutti coloro che sono interessati allo sport, da vicino o da lontano, hanno il grande dovere di difendere e di potenziare il fair play.
Se essi accettano tale responsabilità e se rispondono al nostro pressante appello non solamente il fair play e lo sport saranno salvati ma può anche darsi che allora lo spirito di lealtà animante il mondo sportivo potrà avere una benefica influenza sulla vita in generale.

Appendice

Quando nel secolo scorso gli educatori inglesi inventarono lo «sport moderno» che doveva ben presto diventare così popolare nel mondo, l'idea che esso dovesse essere praticato con uno spirito di lealtà era già implicitamente contenuta nella loro iniziativa. E infatti l'espressione «fair play» entrò rapidamente in uso per definire l'onesta e l'integrità nella competizione.
Da allora, tutti quelli che hanno cercato di analizzare il fenomeno sportivo, principalmente Pierre di Coubertin, fondatore del Comitato Internazionale Olimpico, hanno celebrato il fair play ed hanno associato strettamente alla pratica dello sport i suoi elementi essenziali: l'onore, il rispetto di sé e degli altri.
Disgraziatamente, per il fatto dell'importanza sempre crescente attribuita alla vittoria, lo sport di competizione ha subito nel corso degli ultimi anni dei cambiamenti che hanno portato a indebolire gravemente lo stesso fondamento del fair play.
In conseguenza di ciò, nel 1963, a richiesta dell'Associazione Internazionale della Stampa Sportiva (A.I.P.S.) e del Consiglio Internazionale per l'Educazione Fisica e lo Sport (C.I.E.P.S.), è stato organizzato a Gauting presso l'Istituto per la Gioventù dell'UNESCO un seminario di giornalisti e di diverse personalità interessate allo sport, al fine di studiare con quali mezzi si potrebbe reprimere lo sciovinismo, la violenza e le altre manifestazioni che vanno contro la correttezza dello sport.
Questa iniziativa è giunta poco dopo alla creazione dei Trofei Internazionali di fair play, destinati a ricompensare gli atleti e le squadre che abbiano dato prova di uno straordinario spirito sportivo e, ulteriormente, alla creazione del Comitato Internazionale per il fair play (C.I.F.P.). Fin dall'inizio, l'UNESCO ha dato la sua intera approvazione a tali attività.
Nel 1968, un «Manifesto sullo Sport» è stato pubblicato del CIEPS; e Philip Noel-Baker, premio Nobel per la Pace 1959, Presidente del CIEPS, vi metteva l'accento sul fatto che «il fair play è l'essenza, il *sine qua non* di ogni giuoco o sport degno di tal nome. Esso è altrettanto fondamentale nello sport professionale che in quello dilettantistico». Nella prefazione di tale opuscolo, il Direttore Generale dell'UNESCO sottolineava la importanza del fair play «che dà allo sport la sua qualità umana» e precisava che è tale stato di spirito che autorizza lo sport «a recare il suo prezioso contributo alla comprensione internazionale».
In questa prospettiva allargata, il CIEPS organizzava nel 1971 e nel 1973 due seminari consacrati alla «Funzione dei mass media nella promozione della comprensione internazionale per mezzo dello sport». In essi è stato riconosciuto che lo sport potrebbe svolgere un ruolo positivo in tale direzione a patto che la sua etica sia fermamente mantenuta.
Parallelamente, certe organizzazioni sportive internazionali hanno istituito dei loro propri trofei di fair play.
Inoltre, il Comitato Internazionale per il fair play, desideroso di ampliare e di decentrare la sua azione, incoraggiava la creazione di comitati nazionali per il fair play, in stretta cooperazione con i comitati olimpici nazionali, le società sportive e la stampa.
Nel quadro delle sue attività nazionali, il Comitato Francese per il fair play pubblicava nel 1971 un libretto sul fair play che attirava immediatamente l'attenzione dell'UNESCO. Questo dava incarico al CIEPS di redigere su tale soggetto un documento di carattere internazionale. La distribuzione di questo stampato su scala mondiale, a tutte le autorità interessate allo sport e all'educazione, permetteva di ottenere delle osservazioni e dei commenti giudiziosi ed appropriati.
Una Commissione «ad hoc» formata di esperti di diversi Paesi, comprendente rappresentanti del Comitato Internazionale Olimpico, del CIEPS, delle organizzazioni sportive internazionali, del Comitato Internazionale per il fair play, delle autorità nazionali governative o pubbliche o private interessate allo sport e all'educazione, dei comitati olimpici nazionali, dei mass media, è stata allora costituita: ed essa ha elaborato il presente documento.
La Commissione desidera esprimere la propria gratitudine al Comitato Francese per il fair play autore dell'opuscolo «Il fair play», che è servito di base a questo testo.